

IL PELLEGRINAGGIO DI PAPA GIOVANNI AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI LORETO

Appena è giunto all'altare dell'Annunziata, il Papa seguito dai sei cardinali è subito entrato dalla porticina di sinistra nella Santa Casa della Vergine. Questa era la sua meta.

Come mai ha voluto venire fin quassù? Perché la sua prima grande evasione l'ha dedicata alla Madonna di Loreto, piccolo simulacro nero simile ad un'assorta bambola di terre lontane? Forse che al Vaticano, a Roma, la Madonna manca?

No, anche in Vaticano e a Roma la Madonna esiste, come esiste in ogni cattedrale o sperduto angolino dell'orbe cattolico. Però quella del Vaticano è una Madonna importante e ufficiale, sontuosa Madonna barocca, dinanzi a cui ci si inginocchia, ma che non parla ai nostri cuori. È invece qui a Loreto l'esemplare più felice e perfetto, la vera Madonna del popolo italiano, seconda incarnazione della mamma, dolce e caro personaggio delle nostre infanzie.

● Più vicina a noi

Qui a Loreto la Madonna familiare con cui è così facile intendersi, con la quale i bambini e le bambine stringono patti segreti all'insaputa dei grandi ed austeri santi poco inclini a tali confidenze. Qui a Loreto la figura, di tutto il Paradiso trionfante, più vicina a noi, più bella e più indulgente. Sta qui a Loreto la Madonna che fu appesa sopra la nostra nuca di neonati, la Madonna della prima comunione, la Madonna della medaglietta che portiamo appesa al collo, la Madonna degli ingenui fioretti a cui chiedemmo perdono per aver detta la prima bugia e che dalla penombra della cappella ci fece segno di sì, la Madonna appostata nelle fumose nicchie dei vicoli antichi, la Madonna che in anni lontani mandò il suo Bimbo a portarci l'orsacchiotto nella notte di Natale, la Madonna che al riverbero di un fievole lumino saluta i viandanti al bivio solitario, la Madonna che ci vuole bene.

Perciò è venuto qui da Roma il Santo Padre rompendo dopo oltre un secolo un severo incanto. Eccolo inginocchiato, lui importantissimo tra gli uomini importanti dinanzi alla misteriosa statuetta. E par che dica: non date retta, figlioli, a chi rimprovera un culto in apparenza troppo sentimentale e sbrigativo, a chi vi parla di superstizione, anche questo è un ottimo sistema per essere dei buoni cristiani. L'importante è che l'animo sia ardente e schietto, ciò che conta è l'amore.

Proprio l'atto di varcare la angusta porticina ha forse sintetizzato simbolicamente il significato del viaggio. Perché fuori la Santa Casa è tutta uno splendore di marmi preziosi con colonne, nicchie, bassorilievi e statue, un concentramento di capolavori d'arte segnati con due asterischi sulle guide turistiche; insomma assomiglia un poco al trionfale fasto di

Roma. Mentre all'interno la Santa Casa è tutta scarna nudità e mistero. All'interno c'è la fede ingenua e irresistibile della povera gente. Dentro si respira un'antichità vertiginosa, un cumulo secolare di umilissime preghiere, di suppliche, di segni della croce, di voti, di pentimenti, e di promesse, si avverte l'invisibile presenza, di generazioni e generazioni.

● **Prodigioso volo**

E i muri che sette secoli fa gli angeli trasportarono di peso da Nazareth ai colli Piceni, trasudano attraverso lo smalto lucido di patine e di fumo meravigliose, soavi o disperate storie in una fosca penombra da cripta brulicante di ombre al tremolio delle fiammelle, mentre lassù apparentemente impassibile nel suo manto da regina orientale la Madonna ascolta, ascolta, mai si stancherà di ascoltare e di compatire.

Sul prodigioso volo, gli ecclesiastici stessi alle volte sorridono con benigna comprensione, lasciando intendere che non bisogna insistere troppo, la leggenda non essendo materia di fede. Ma basta entrare nella Chiesa per capire come qui lo scetticismo rischi di diventare una cosa stonata. Anche i miscredenti dopo pochi minuti sono presi da seri dubbi: è una storia tanto bella e inverosimile che tutto lascia invece pensare sia vera.

Breve è la preghiera del Papa nell'interno della Santa Casa; ben presto egli ricompare per sedersi sul trono di broccato bianco e oro, a sinistra del presbiterio. Mi trovo su un palchetto proprio di fronte a lui. Sporgendomi un poco potrei toccare le nuche di Segni, di Fanfani e degli altri ministri.

E poco dopo accade l'episodio probabilmente più patetico della augusta visita: avvenuto lo scambio dei doni, si avvicina al trono, sorretto da due altri prelati in manto cremisi, monsignor Malchiodi di Piacenza, che fu per trentacinque anni il vicario dell'amministrazione apostolica di Loreto; è un vecchio di ottantacinque anni addirittura diafano da tanto è magro, quasi un esile fantasma dal nobile volto. Con fatica trema, supera i due scalini e accenna ad inginocchiarsi. Ma Papa Roncalli sorridendo si alza e lo abbraccia come un fratello. Fra i due c'è un colloquio. Da dove sono non posso udire. E soprattutto mi fa impressione il gesto del Papa quando il vegliardo tremante prende congedo: ripetutamente agita le due mani come per dirgli: coraggio, coraggio mio caro. Chissà che non ci rivedremo.

● **Sereno ma stanco**

Ecco la zucchetto bianca di Giovanni XXIII emergere lassù da un confuso intrico di porpore, di manti e di elmi, mentre maestro Remo Volpi fa segno ai suoi cantori che attacchino l'Ave Maria Stella. Il Papa ha il volto sereno ma stanco. Sopra di lui c'è soltanto la statua dalla Madonna da incoronare, che, vista da lontano, nera come è, si direbbe calva. L'avevamo già vista da vicino ieri sera nella sagrestia del santuario, mentre due suore la agghindavano amorosamente come fosse una loro bambina da preparare per la cresima. Con gesti estremamente delicati

davano gli ultimi tocchi al manto bianco nero e oro, trapunto di pietre preziose, appendevano qua e là le medaglie d'oro degli aviatori caduti. A un certo punto, a redarguirle bonariamente, era intervenuto monsignor Principi amministratore apostolico del santuario: "Ma potevate almeno metterci un cartone sotto, invece di lasciarla così sul nudo legno".

Sul tavolo di fianco sopra un cuscino di seta bianca meravigliosamente ricamato, stavano le due corone d'oro offerte dai cattolici di tutta Italia: pesano insieme più di un chilo, sono costate venti milioni per i 136 brillanti incastonati, i 34 smeraldi ed i 13 rubini.

Tremano lievemente le mani del Santo Padre mentre depongono per prima la minuscola sul capo del bambino Gesù; e ve la premono per fissarla. Rimbomba l'evviva della folla e la piazza pervasa da un tripudio così allegro e affettuoso che il Papa, quando si volge per discendere i gradini, si rianima di colpo e sorride.

Ma, ancor più lieto e paterno appare il Santo Padre poco dopo quando, raggiunto il palazzo apostolico, sale ad affacciarsi al balcone esterno che dà sulla valle del Musone. Terminato il greve travaglio della cerimonia egli ha riacquisito quell'espressione insieme vigorosa e di travolgente bontà che lo ha reso simpatico in tutto il mondo. Commosso dalla gioia della folla assiepatasi anche da quella parte, egli le rivolge brevi parole. Purtroppo gli altoparlanti non funzionano bene. Si riesce a capire solo l'ultima frase: "...e così spero, che voi farete lo stesso per il vostro vecchio Papa".

Ad onta della distanza, a questo punto mi sembra che gli occhi di Giovanni XXIII, in pieno sole, abbiano un luccichio di lacrime. Io penso: è il vicario di Cristo che si commuove per così grande festa? È il Pontefice colpito da tanto calore di fede? Oppure è anche l'uomo che non resiste all'emozione struggente di questo sole, di quest'aria, di questo libero cielo, così diversi da quelli di Roma?

Dino Buzzati